

Susanna Ripamonti

MILANO Il quarto pacco bomba arriva all'ufficio postale di Fiumicino e lo disinnescano gli artificieri. Poche ore dopo il quinto, alla sede Rai di viale Mazzini: fiamme, fumo, niente feriti ma molta paura. La tecnica è sempre la stessa: l'esplosivo nascosto in un libro trasformato in scatola. Stesso volantino di rivendicazione che rilancia l'escalation del terrore

notazioni per viaggi natalizi. E al gigante petrolifero Repsol, la multinazionale spagnola per definizione. Pomarici ritiene che sia incauta qualunque connessione con gli attentati che si verificarono nel 2000 a Milano, tra le guglie del Duomo e nella Cripta di Sant'Ambrogio. Evita di rincorrere suggestioni letterarie: il plico inviato a El Pais era mimetizzato in un libro di poesie dei Giusti, l'autore ottocentesco che dedicò proprio alla basilica del patrono di Milano una delle sue più celebri odi. Ma bisogna anche dire che la lunga catena di micro attentati terroristici

Postini del terrore, altri due pacchi-bomba

Il quarto arriva all'ufficio postale dell'aeroporto di Fiumicino, il quinto alla Rai

La tecnica è uguale: l'esplosivo nascosto in un libro trasformato in scatola. Stesso volantino di rivendicazione che rilancia l'escalation del terrore



A firmare i due attentati è il gruppo delle «Cinque C» cellule contro capitale, carcere carcerieri e celle. Ancora minacce al campione di motociclismo



Un artificiere della polizia dell'aeroporto con il pacco bomba disinnescato

tando le paure. Una razza ben curiosa. Lontanissima da quelle figure un po' lugubri degli «squatters» dei «punkabbestia», di coloro che trovano nell'odio, nella vendetta e nella lotta contro il sistema la motivazione esistenziale. Gente che fa della marginalità un valore e che, sicuramente, non passa le sue giornate a

guardare la Tv, ad appassionarsi sulla Rai di Baldassarre o di Zaccaria, sul caso Santoro o sulla linea politica del Tg4 di Emilio Fede. Anche perché, in quegli ambienti, la televisione è bandita. E anche chi utilizza le nuove tecnologie (gli squat-ter, ad esempio, hanno la loro radio) lo fa in una logica assolutamente autorefe-

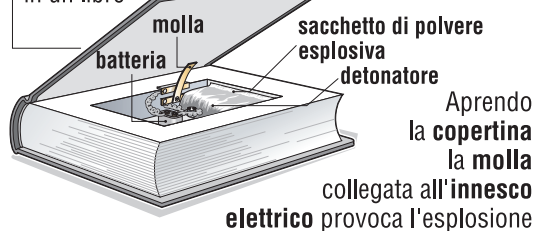
Gli ordigni esplosivi

I precedenti

- 12 Quotidiano El Pais di Barcellona
- 13 Sede romana della compagnia Iberia
- 14 Sede dell'Iberia all'aeroporto milanese di Malpensa

Come sono fatti

Costituiti da polvere nera messa dentro uno spazio scavato in un libro



Le due bombe di ieri



Vengono recapitate a Roma alla sede dell'Iberia nell'aeroporto di Fiumicino e all'ufficio postale della Rai

Nascono all'interno di un libro vuoto, erano composte da:

- 1 polvere verde tipo diserbante
- 1 bulbo fotografico
- 2 fiammiferi
- 1 pila

ANSA-CENTIMETRI

la rivendicazione

Ecco il testo del volantino trovato nel pacco bomba scoperto a Fiumicino.

«Avvisiamo turisti e uomini d'affari intenzionati a utilizzare gli aerei dell'Iberia, tra il 25 dicembre 2002 e il 1 gennaio 2003, che più ordigni incendiari - comincia il volantino - turberanno la tranquillità dei voli.

Consigliamo Valentino Rossi di rescindere il contratto pubblicitario con la Repsol se vuole evitare infuocate ritorsioni.

Sosteniamo con azioni di sabotaggio contro lo stato e il capitale spagnolo, in Spagna e all'estero, la lotta dei ribelli prigionieri all'interno dei moduli FIES in Spagna per: abolizione del regime speciale di

detenzione Fies (Ficheros Internos de Especial Seguimiento); scarcerazione dei malati terminali; fine della dispersione; messa in libertà dei prigionieri che hanno scontato più di 20 anni di prigione. Riconosciamo e facciamo nostri i punti rivendicativi dei compagni in lotta nelle carceri come parte di una battaglia più ampia per l'abolizione del carcere e più in generale della lotta per la distruzione dello stato.

Boicottare Repsol, Iberia e gli interessi economici spagnoli fino alla abolizione del Fies. Solidarietà ai detenuti rivoluzionari nelle carceri. Amplificare con l'azione armata le lotte dei prigionieri in tutte le carceri. C.C.C.C.C. Cellule contro Capitale Carcere i suoi Carcerieri e le sue Celles.

Una strategia del marketing

Ordigni e vip: solo atti dimostrativi. Dietro gli attentati sigle sconosciute

renziale. Qui no. Qui siamo di fronte ad una strategia che, dopo il colpo di scena del coinvolgimento di Valentino Rossi, sembra essere studiata da qualche stratega del marketing che deve lanciare un prodotto. Anche i titoli dei libri dove sono stati nascosti gli esplosivi rimandano ad allegorie raffinate. Ed è per questo che sembra curiosa anche l'ultima rivendicazione, firmata dai compagni di Theodor Kaczynski, che in un comunicato in spagnolo diffuso ieri hanno detto di rifarsi all'insegnamento dell'«Unabomber» americano. Ma «Unabomber» viveva quasi da eremita in una capanna senza luce ed elettricità, proprio perché rifiutava il sistema industriale e maniacalmen-

te «puniva» tutti coloro che in qualche modo erano responsabili dell'uso o della diffusione delle nuove tecnologie. Anche lui metteva bombe nei libri, anche lui se le riprese contro il pubblicitario che aveva lavorato con una compagnia petrolifera; anche lui aveva attaccato una compagnia aerea. Ma certamente (fino alla sua pretesa di veder pubblicato sul Washington Post e sul New York Times un suo saggio contro la società industriale) Kaczynski non si era certo preoccupato degli effetti mediatici dei suoi gesti, animati solo da sua personale e rancorosa sete di vendetta.

Ma, a parte le considerazioni sulle curiose capacità comunicative di chi - in teoria - dovrebbe a malapena gli stru-

menti per esprimere il disagio della marginalità, restano alcuni nodi da sciogliere: chi sono esattamente gli anarco-insurrezionalisti? Chi si nasconde dietro queste nuove sigle? A ben vedere, nonostante bombe, bombette e messaggi di ripetute da circa tre anni, poco o nulla si sa delle persone che fanno parte dei gruppi «Cinque C», «Solidarietà Internazionale» o «Brigata XX luglio». Però, se le sigle corrispondessero davvero all'area politica di provenienza, ci troveremo di fronte a situazioni identificabili; ad ambienti da tenere sotto osservazione. A piste da seguire. Lascia perplesso il sostanziale vuoto investigativo. A maggior ragione se si considera che, a differenza di «Unabomber» qui non si è chiaramente

di fronte ad un maniaco isolato, ma ad un gruppo o a gruppi che agiscono di concerto.

C'è poi un secondo aspetto, da chiarire. Secondo alcuni, queste sigle rappresenterebbero un sostanziale «ponte» tra le aree che si potrebbero definire «anarcoidi» e quelle più estremiste del mondo rivoluzionario. I riferimenti a Carlo Giuliani (per quanto stigmatizzati dalla famiglia) sarebbero secondo questa lettura assai chiari. In realtà, altri sottolineano che quest'area politica rappresenti sostanzialmente sentimenti anti-sistema. E sulla base di parole d'ordine semplici, prive di qualsiasi progetto di cambiamento, sono in tanti a poter dire la loro. Il «sistema», per intenderci, non deve essere attaccato necessariamente da sinistra. Ma anche da destra, da sopra, da sotto. Ed in questi ambienti, tra spontaneismi e rancori, è davvero facile fare opera di provocazione. Suggestive dall'esterno. Chi ricorda le storie degli anni Sessanta non ha molte difficoltà ad immaginare uno scenario ipotetico. Nel frattempo, mentre le indagini segnano il passo, chi ha orchestrato questa nuova «strategia della psicosi» sta raccogliendo i suoi frutti. Bombe e «vip» potrebbero rappresentare la nuova frontiera di questo terrorismo televisivo.

Siamo di fronte ad una strategia da colpi di scena e il coinvolgimento del campione di moto lo prova

Gianni Cipriani

ROMA Se fino agli ordigni di Genova qualcuno ancora aveva perplessità, gli ultimi giorni hanno dimostrato che qualcuno ha dato il via ad una vera e propria «strategia della psicosi». Una serie di attentati poco più che dimostrativi, sapientemente proposti con una regia mediatica di prim'ordine e trasformati in un formidabile strumento di pressione psicologica su un'opinione pubblica disorientata ed una classe governativa pronta a scatenare strumentalmente la paura della manovra «comunista» portata avanti attraverso no-global e centri sociali.

La scelta di lanciare una minaccia a Valentino Rossi, con il pretesto della sua sponsorizzazione, è un segnale fin troppo chiaro della volontà di coinvolgere un «vip» del mass-media (Rossi è un personaggio in Italia e all'estero) con l'unico scopo di moltiplicare all'ennesima potenza la capacità di diffusione della minaccia. C'è un'attenta capacità di saper usare il messaggio televisivo e, nello stesso tempo, da esso ispirarsi. Dopo il volantino firmato dalla sedicente «Brigata XX luglio», tra l'altro, alcuni esperti si erano interrogati sui riferimenti al poliziotto-eroe, che da solo e su un pedale si era dato da fare per recuperare i corpi di alcuni clandestini affogati in Sicilia. Figura, quella del poliziotto-eroe, tipica da pezzo di «colore» degli organi di informazione.

E allora, se le analisi degli esperti hanno un qualche fondamento, c'è da chiedersi che razza di anarco-insurrezionalisti sta seminando bombette e alimen-

Poco o nulla si sa delle persone che fanno parte dei gruppi «Cinque C» e «Brigate xx luglio»

Walter Guagnelli

PESARO Valentino Rossi non è andato a Sanremo per ritirare il premio attribuitogli dalla Gazzetta dello Sport nell'ambito della manifestazione «Campioni per sempre», ma presto andrà a Londra, dove abita. La decisione di non andare a Sanremo ieri sera è stata presa dal campione pesarese solo all'ultimo momento, nonostante una forte tentazione di essere presente. La mamma, intanto, si sfoga. «Era uno dei pochi week end liberi che gli concedeva un calendario zeppo di impegni per tutto l'anno. Rovinata da questa incredibile storia di minacce. Una cosa seria che mi preoccupa e mi fa pensare». Stefania Palma, mamma di Valen-

tino Rossi non sa darsi pace: le sembra un incredibile incubo, invece il volantino ritrovato nel pacco-bomba indirizzato all'Iberia, assieme alle minacce alla compagnia aerea spagnola contiene un riferimento proprio a suo figlio ma soprattutto allo sponsor iberico Repsol che lo accompagna nel mondiale. «Non riesco a capire perché proprio Valentino. Il nostro è un mondo diverso, semplice e tranquillo. Certo mio figlio è un personaggio famoso, ma al di fuori dallo sport la sua vita qui in provincia è fatta di sane amicizie e dei soliti divertimenti di un ragazzo di 23 anni. Valentino non ha mai ricevuto minacce da nessuno e credo che la sua immagine sia sempre collegata alla gioia di vivere e alla voglia di regalare emozioni alla gente che segue il motomondiale».

A Tavullia nonostante tutto il lunedì lavorativo scorre via normale, mamma Stefania non diserta l'ufficio in Comune, ma l'apprensione è forte. «Anche in sindaco è preoccupato - racconta - tutti mi sono stati vicini e tutti continuano a chiedersi perché se la sono presa con Vale. Ma non sappiamo darci una risposta. E' chiaro che questa vicenda mi fa paura». Valentino non c'è. Venerdì al Motor Show di Bologna era stato protagonista alla premiazione dei «Casci d'oro» del settimanale Motosprint, come sempre pronto alla battuta e allo scherzo anche se poi, assediato dai fans s'era fatto scappare una frase sibillina: «Questa è l'ultima volta che mi vedete al Motor Show». Era solo una battuta o già sapeva della minaccia? Sabato pomeriggio il campione del

mondo della Motogp è andato alla Cava l'ormai famosa pista da cross vicino a Tavullia per la solita ora di allenamento con sbandate e derapate da brivido. E la sera giù a Riccione sulla costa romagnola per una cena con gli amici con in testa l'inseparabile Uccio e in più la nuova fidanzata. Poi tutti al Prince a ballare fino alle 5 di mattina. «Ora non si fa trovare da nessuno - racconta mamma Stefania - io lo sento ogni due o tre ore. Non è preoccupato ma non parla più della vicenda. Meglio star zitti, meglio non pensare a niente. Ma è chiaro che nessuno di noi è tranquillo». Valentino e il suo staff per tutta la giornata di ieri sono rimasti in riviera, incerti fino all'ultimo se trasferirsi a Sanremo per la festa della Gazzetta dello Sport a cui erano invitati. Scombinata que-

sto punto anche l'organizzazione della settimana che prevedeva per venerdì la partecipazione alla festa di Natale allo stabilimento Honda di Atesa in provincia di Chieti poi il trasferimento a Londra dove il pilota ha la residenza. Ora domina la prudenza: bocche cucite e cellulari spenti. A Tavullia dopo i primi accertamenti non sono state organizzate particolari misure di controllo sotto le abitazioni del pilota, del babbo e della mamma, ma è prevista solo una vigilanza dinamica e saltuaria. Probabile invece l'ispezione della posta. Respol-Ypf che sponsorizza il team Honda di Rossi è una delle più potenti multinazionali presenti nel settore energetico e petrolchimico, con oltre 30 mila dipendenti e un fatturato che supera i 25 miliardi di euro l'anno.